

LE IDEE DEGLI ALTRI

DAVID BRUNELLI

Giandomenico Dodaro, Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia. Biografia di un penalista partigiano (1915-1948), Milano, Giuffrè, 2022

La recensione ha per oggetto il volume di Giandomenico Dodaro dal titolo *Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia. Biografia di un penalista partigiano (1915-1948)*.

Review of Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia. Biografia di un penalista partigiano (1915-1948), Milano, Giuffrè, 2022, by Giandomenico Dodaro

This is a review of the book by Giandomenico Dodaro entitled Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia. Biografia di un penalista partigiano (1915-1948).

Giandomenico Dodaro, attento studioso del diritto penale, propone nella prestigiosa collana di Giuffrè “Per la storia del pensiero giuridico moderno” un volume destinato ad essere letto anche dai non penalisti.

È un libro che non si lascia facilmente inquadrare nei contenuti e nel metodo. Innanzitutto perché non è una vera e propria biografia di Giuliano Vassalli dalla nascita sino al 1948, come vorrebbe il sottotitolo; poi perché non è un classico libro di storia, né un tradizionale libro di storia del diritto. Piuttosto è ognuna di queste cose insieme, in una sorta di miscellanea intrigante e di godibilissima lettura, che potrebbe far storcere il naso allo storico, allo storico del diritto e anche a chi si sarebbe aspettato una agiografica narrazione della vita e delle opere giovanile di un monumento del ‘900 italiano, quale è certamente stato Giuliano Vassalli. Ma che, da un lato, contiene informazioni precise e dettagliate, alcune delle quali poco o per nulla note, su vicende, storie leggendarie, avvenimenti, di grande importanza; d’altro lato, stimola riflessioni su temi cruciali del diritto penale e, vorrei dire, sulla filosofia del diritto penale, attorno ai quali si è interrogato Vassalli e non solo nei tumultuosi anni della sua gioventù.

La proposta è dunque quella di storicizzare il diritto non solo nel suo oggettivo contesto culturale, ma anche e soprattutto nell’umanità della vita degli uomini che lo hanno fatto; in una dimensione soggettiva, personale, familiare. Non so se in questo senso c’è stata da parte dell’Autore una scelta metodologica di

fondo, o - come spesso capita - Egli abbia dovuto fare di necessità virtù, avendo deciso di indagare un personaggio caleidoscopico come Giuliano Vassalli, nello sforzo meritorio di ricostruire le sue molteplici vite.

La cifra distintiva del volume di Dodaro è data dalla meticolosità e dal rigore nella ricerca e nell'impiego delle fonti: uno strumentario ricco e variegato, che mette capo a un prodotto originale, niente affatto consueto per lo studioso di diritto penale.

La figura di Vassalli, già ampiamente studiata anche dagli storici del diritto, è descritta con cura nelle sue molteplici sfaccettature di studioso, politico militante, esponente della lotta di liberazione, membro di una famiglia importante, nonché negli snodi essenziali della storia italiana (il fascismo coloniale, il fascismo razziale, l'occupazione nazista e il collaborazionismo, la fondazione dello Stato democratico).

Emergono i dettagli di una personalità complessa, scivolata per convenzione e convenienza in una fredda e opportunistica adesione al regime, compatibile con la brillante e rapidissima ascesa alla cattedra, ma subito dopo votata ad una catartica espiazione degli errori di gioventù, avvertiti dal giovane Vassalli e verosimilmente scontati nella stagione della nascente Costituzione, nella quale egli sembra rimanere volutamente sullo sfondo, rinunciando a ruoli di primattore.

La cronaca della vita accademica del giovane Vassalli nelle Università italiane (Genova, Milano, Padova, Pavia, Urbino) è accuratamente ambientata sullo scenario di una comunità di studiosi illustri con i quali egli viene direttamente o indirettamente a contatto (tra gli altri Delitala, Antolisei, Bettiol, Moro) e che vengono tratteggiati uno per uno con scrupolo e accuratezza dal narratore Dodaro. Ne esce uno spaccato inedito dei vizi e delle virtù della penalistica italiana tra il 1930 e il 1940, nell'ambito della quale l'adesione incondizionata al fascismo, alla sua politica e alle sue dottrine, appartiene a pochi esponenti, mentre la maggior parte di essi sembra mantenere un sobrio distacco o comunque esibisce una accorta compatibile rimozione. Una penalistica nel complesso priva di appassionati corifei del regime, e ancorata piuttosto alla

tradizione liberale-legalista, quantomeno nelle forme e nelle regole di sistema che la asciutta scuola tecnico-giuridica aveva preso ad insegnare.

Del resto, professare la neutralità e l'insindacabilità dei contenuti poteva garantire quanto meno il quieto vivere, anche a chi ribolliva di furore contro le pretese della dittatura.

E tuttavia, le tematiche care al Vassalli di quegli anni, quali l'analogia e la potestà punitiva, che Dodaro inquadra nei termini essenziali e colloca nel dibattito scientifico e alle volte astruso dell'epoca, costituiscono niente altro che il ballon d'essai rispetto alla questione di fondo circa i limiti e le funzioni del diritto penale in particolare, e del diritto in generale. Una questione a cui, in definitiva, Vassalli ha dedicato tutta la sua vita di studioso fino alla sua opera più matura intitolata alla "Formula di Radbruch", e che coinvolge l'essenziale rapporto tra il diritto e la politica (nonché l'ideologia).

Quegli anni cruciali dei grandi sovvertimenti politici ed ideologici pongono a nudo i limiti del diritto nel contenimento della violenza e della sopraffazione ed interrogano gli studiosi e i filosofi del diritto circa la tenuta dei principi formali e la loro possibile torsione autoritaria. Il penalista, essendo l'ultimo a dover abbandonare la nave del diritto positivo quando i colpi della ferocia di Stato e della follia autoritaria ne mettono a durissima prova la capacità di tenuta, ha in questo senso un osservatorio privilegiato, e Dodaro mette bene in luce come Vassalli si spinga a difendere la legge come baluardo di garanzia, pur consapevole - come dimostrerà di esserlo negli anni della *senectus*, che nel suo stesso nome si possono però commettere i crimini più efferati.

A distanza di pochissimi anni, in fondo, Vassalli che con il divieto di analogia difendeva la legalità dalle possibili derive autoritarie di chi anche in Italia pensava che di fronte a un fatto nuovo «che sia sostanzialmente, ma non formalmente reato [...] lo Stato totalitario comanderà [...] ai suoi giudici di punire, creando essi la norma mancante» (G. Maggiore, citato a p. 134), si troverà ad avallare la "non legalità" formale dei crimini di guerra, ponendo le premesse ideologiche e giuridiche della loro punizione attraverso la "relativizzazione" dei principi liberali di garanzia, da valutare in assoluto, ma

«dal punto di vista teleologico, in relazione cioè al fine che la loro osservanza deve conseguire in una società bene ordinata» (citazione a p. 265).

Niente altro che l'eterno dilemma tra giusnaturalismo e giuspositivismo si coglie in questo agile e appassionato affresco che Dodaro offre alla penalistica italiana dei nostri giorni, alle prese con il tabù della riserva di legge, propensa com'è a sperimentare la tenuta di un diritto penale oltre la legge, un diritto dei principi prima che delle regole.

Il pregevole e documentatissimo volume sulla tormentata vicenda umana e politica di Giuliano Vassalli a cavaliere delle tempeste del '900 ci offre - in definitiva - una testimonianza sulle capacità della storia di illuminare il presente. In fondo, sulla necessità di chiederci da dove veniamo per cercare di scrutare il futuro.